

L'odore sprigionato dai forni crematori è descritto nelle testimonianze dei sopravvissuti e negli studi storici come uno degli elementi più persistenti e sconvolgenti dell'esperienza dei campi, percepibile a distanze significative anche dalle popolazioni civili circostanti.

Tipologia e caratteristiche dell'odore

Nelle fonti letterarie e storiche, l'odore viene descritto con sfumature diverse a seconda della distanza e della composizione del materiale organico in combustione:

- **Carne e capelli bruciati:** Molte testimonianze parlano di un "acre odore di carne bruciata" spesso accompagnato dal tanfo terribile di capelli.
- **Miscele nauseabonde:** Spesso l'odore di carne umana si mescolava al "puzzo di latrina" e a una "caligine gialliccia" che avvolgeva i campi, creando un puzzo inconfondibile che i sopravvissuti dichiarano di non aver mai dimenticato.
- **Grasso e ossa:** Studi sulla termodinamica dei forni, come quelli citati nel caso della ditta Topf & Söhne, spiegano che la combustione di corpi emaciati (privi di grasso) richiedeva più tempo e produceva fumi diversi rispetto a corpi più "nutriti", il cui grasso fungeva da combustibile accelerando il processo e intensificando le esalazioni.
- **Effetto persistente:** Jorge Semprún, internato a Buchenwald, ha descritto l'impossibilità di liberarsi dell'odore dei crematori che funzionavano giorno e notte.

Distanza di percezione

L'odore non restava confinato entro il perimetro del filo spinato, ma impattava pesantemente le comunità locali:

- **Fino a 20 chilometri:** Secondo le ricerche di Lanzmann (2007), l'odore dei crematori poteva viaggiare fino a 20 km di distanza. Questa portata faceva sì che città come Amburgo o Monaco rientrassero potenzialmente nel raggio delle esalazioni dei campi vicini, compromettendo la segretezza delle operazioni.
- **Casi specifici (Brandenburg/Mauthausen):** A Brandenburg, l'odore di carne, ossa e capelli bruciati divenne talmente insopportabile per la città che nell'estate del 1940 il crematorio dovette essere trasferito a Peterdamm, a circa cinque chilometri dal centro abitato, nel tentativo di limitare le proteste della comunità locale.
- **Condizioni atmosferiche:** La percezione variava in base al vento; ad esempio, alla Risiera di San Sabba, il fumo fetido entrava nelle celle dei prigionieri soprattutto quando soffiava lo scirocco.

Fonti e libri di riferimento

Oltre al già citato testo di Karen Bartlett, diverse opere documentano questo fenomeno:

- **Frida Misul:** Nel suo libro di memorie *Fra gli artigiani del mostro nazista* (1946), una delle prime testimonianze letterarie, descrive l'odore di carne bruciata che pervadeva costantemente l'aria di Auschwitz, sia di giorno che di notte.
- **Liliana Segre e Goti Herskovitz Bauer:** Entrambe hanno reso testimonianze dettagliate

sulla persistenza di questo odore durante la loro prigionia ad Auschwitz-Birkenau.

- **Primo Levi:** In opere come *Se questo è un uomo*, Levi fa riferimento all'area industriale della "Buna" e alla presenza costante dei fumi dei crematori che segnavano il paesaggio di Auschwitz-Monowitz.
- **Rachael Burns:** La sua tesi analizza proprio la vicinanza geografica tra campi e centri abitati, evidenziando come l'odore fosse il principale segnale rivelatore delle attività di sterminio per i civili tedeschi e polacchi.